LETTERE

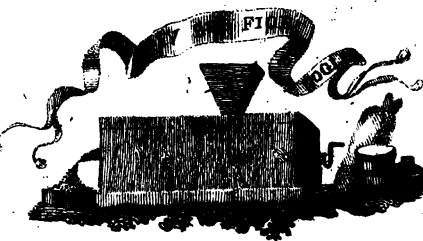
DI MONSIG. GIOVANNI DELLA CASA

ARCIVESCOVO DI BENEVENTO

A CARLO GUALTERUZZI DA FANO

CAVATE DA UN MANOSCRITTO ORIGINALE BARBERINO E PUBBLICATE LA PRIMA VOLTA PER LE STAMPE

DA LUIGI MARIA REZZI

CONSULTORE DELLE SS. CC. DE' RITI E DELL' INDICE, PROFESSORE D' ELOQUENZA LATINA E STORIA ROMANA NELL' ARCHIGINNASIO ROMANO E BIBLIOTECARIO DELLA LIBRERIA BARBERINI.

IMOLA
TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
1824.

Al Direttore della Stamperia
del Seminario d' Imola

LUIGI MARIA REZZI

Vi mando da pubblicare per le vostre stampe alcune volgari epistole di Monsignor Giovanni Della Casa, giaciutesi fino a questo dì, quanto io mi sappia, al tutto ignote. Sono quarantatrè e non più, e furono da lui infra 'l trentesimo quarto e 'l quarantanovesimo anno del mille e cinquecento dettate, e indiritte a Roma, la prima da Fiorenza, l' altre da Venezia, ov' egli sosteneva appresso di quella Repubblica il carico di Nunzio Apostolico, a Messer Carlo Gualteruzzi da Fano, suo amico e confi-

dentissimo. E però vanno esse a rannodarsi per maraviglia alle altre intorno a quegli anni speditegli che cavate da un manoscritto Chigiano, nell' ultime stampe di tutte l' opere di sì celebrato ed elegante scrittore insieme riunite si ritrovano, e vagliono ad acchetare il desiderio d' un buon numero di quelle, che cerche invano, si credevano oramai irreparabilmente perdute.

La copia che ve ne invio, l' ho tolta da un manoscritto Barberino (1) di scrittura malformata e a leggersi malagevole, ma sopra quanto può desiderarsi autentica. Perciocchè ogni epistola non solo ha la sottoscritta originale, ma tutte, tranne cinque, sono da capo a piè di mano dell' autore, e conservano tuttavia le impronte del sigillo arcivescovile non che le soprascritte, aocanto alle quali il Gualteruzzi per lo più ha notato ricordo del dì che ciascuna gli era giunta alle mani.

Siccome poi coteste lettere su private faccende, almen la maggior parte, s' aggirano, così più che in altro, sono da riporre nel novero delle familiari. S' avrebbe perciò il torto chi volesse per altro rispetto giudicarne che per questo, e trovarvi cose che da tal fatta di scritture non si hanno ad aspettare. Certo, comecchè io avvisassi non con-

(1) Segnato anticamente del n. 1328 ed ora CC. VII. 11.

tenersi in quelle argomenti di grande importanza, a me non parve, pubblicandole, di far opera che vana fosse. Dappoichè, oltre a non essere inutili mai gli ottimi esempi del bello scrivere, io vidi dapprima, che per qualche nuova o più particolare notizia che vi si trova per entro, tanto intorno a pubblici fatti quanto alla vita e costumi privati del Casa, andava a giovarsene la storia de' tempi e più quella sempre mai importante d' un uomo per grado e dottrina ragguardevolissimo. Poi io estimai potersene cogliere un altro buon frutto alla presente stagione acconcio molto. Il qual è che veggendosi scritte da lui stando, come suol dirsi, sovra l' un de' piedi e a quel modo che gittava la penna, e ciò non ostante ricche e belle di tanta proprietà, grazia ed eleganza del dire, quanta non hanno oggidì di lunga le più studiate scritture d' uomini tuttocchè addottrinati assai, debbono per avventura mettere in costoro, se vi pongan mente, alcuna salutevole vergogna di sè, e per novello esempio ammonirli e ammaestrarli, che appresso i dotti nostri avi il puro e bello scrivere, era in tal pregio, che vi studiavano e vi si affaticavano intorno sino ad averlo così familiare e dimestico.

Ad ogni modo io prego i più fastidiosi a considerare, che chi le ha dettate è Giovanni Della Casa: quel Giovanni Della Casa cioè, cui Giuseppe Parini (e ognun sa di

che sottile e severo giudizio uomo era questi) non dubitò di chiamare ,, uno de' prin-
,, cipi scrittori di lingua, anzi il migliore di
,, tutti dopo il Boccaccio, e tale che senza
,, lasciar d' esser nobile e grave, s' accosta
,, forse più d' ogni altro del suo secolo alla
,, forma del dire semplice e naturale che si ama
,, nel nostro ,, *Le cui epistole poi in particolare si ebbero dallo stesso la lode non picciola di mostrare* ,, d' ogni parte la grazia
,, conveniente della dizione, la nobiltà de'
,, sentimenti, la conoscenza degli uomini e de'
,, loro affari, il sapore squisito delle arti e
,, delle scienze, la buona morale e mille al-
,, tre doti che caratterizzano l' eccellenza del-
,, lo scrittore ,, (1). *Ora siccome cotali pregi notati da un tanto maestro ed esemplare del dire, a cui certo non basterà l' animo a veruno di dare ragionevole mentita, ugualmente che nell' altre prose, in queste quarantatrè lettere, quanto lo comportava la mole loro e la materia, si ravvisano, così mi pare essere ciò abbastanza, a chi ben consideri, affin di rendere pregiato e caro il picciol dono che di esse offero all' italiana gioventù.*

Tanto le rime che le prose del Casa fanno testo di lingua, e di frequente n' è dal Vocabolario recata l' autorità. Io mi sono

(1) Dei principj delle Belle Lettere. Parte seconda: Capitolo quinto.

messo perciò ad osservare se tra le voci e forme di dire usate da lui in queste pistole non mai prima conosciute tal si trovasse, la quale per ventura allegata non avessero gli Accademici della Crusca; ed essendomene corse agli occhi alcune poche, non ho voluto trasandare di notarle e raccoglierle in una breve tavola che troverete posta alla fine del libro. State sano.

I.

Signor Messer Carlo.

Messer Francesco Berni m' ha richiesto ch' io gli paghi 17. scudi per voi, che non gli ha voluti pagare il Rucellai per la lettera del Buonaccorso. Io ne lo ho servito col protesto ch' io non intendo prejudicare a voi, nè ad alcuna vostra ragione, perchè non so come la vorrete far seco, e se vorrete che perdendosi i 17 scudi, si perdino a suo conto o a vostro. Se gli ho ben dati, fatemi creditore a' nostri conti magri, e se gli ho mal pagati, si contenta avergli in presto da me.

Pandolfin mio nipote è collega vostro all' offizio della procura di Penitenzaria. Io sono molto sodisfatto di suo padre in ogni conto. Però se accade a detto Pandolfino alcun ajuto all' offizio, fatelo caldo ed amorevole, come a cosa molto mia. Fate riverenza al grande avversario di Pier Matteo per me, e state

sano, ch' io vi manderò le lucerne per il primo.
Di Fiorenza alli 8 di Gennaro (*)
Gio. Vostro.

II.

Poscritta alla Lettera de' 30. Ottobre 1544.
(Tom. V. pag. 197. ediz. Napol.)

.... dico che poichè hanno prorogato il termine a M. Ottaviano Cevena, che è bene che non operiate più che il Rmo Farnese si dolga con l' ambasciadore, ma che S. S. Rma ne parli e se ne mostri informato, e che questa jurisdizione è molto a cuore a sua Beatitudine, come è in effetto.

Gio. Vostro.

III.

Magnifico Messer Carlo Onoratissimo.

Con la vostra de' 17. ebbi una del Rmo Farnese senza conclusione sopra la causa del Cevena o altro. Però vi piacerà sollecitare,

(*) *Manca quì la data dell' anno, ma debb' essere del 1534. poichè in una lettera antecedente delli 20. di Dicembre 1533 e in altra posteriore delli 22. di Gennajo tra le stampate (Tomo V. pag. 194. della edizione di Napoli) si tocca alcuna cosa degli affari di cui in questa si parla. N. E.*

chè se spira il termine, vorrei saper che mi fare.

Vi ringrazio delle nuove, e vi prego a non vi straccare, benchè il negozio sia lungo e fastidioso.

E a Monsignor Rmo Bembo bacio le mani.

M. Lione dice, che la Sig. Clelia era in pericolo di morte, e voi non ne scrivete niente. Il qual M. Lione sta bene, e par che ci stia volentieri, nè sia per partir così tosto. Mi vi raccomando.

Di Venezia alli 27. di Gennaro 1545

Gio. Vostro

IV.

Onorandissimo M. Carlo.

La lettera di V. S. de' 28. è l' ultima, e la mia è de' cinque. E' mi convien far una scusa, anzi voglio farne una sola, che ne arei bisogno di infinite. Io vi feci tentar M. Adamo, se mi volea far compagnia in questa legazione, e poi non lo ho sollecitato che venga. Nel principio restai veramente per la stretta abitazione, massimamente avendo molti ammalati che non guariron se non tardi. Ma intanto venne l' Arcivescovo di Napoli, e M. Alessandro Manzoli mi disse voler far diligenza

che M. Adamo andasse a Padova a servizio di S. S. Rma, e poi è stato in silenzio, se non ora che mi ha scritto, come V. S. vedrà per la inclusa. Sapete quanto è debito mio di intendere e ajutare i desiderj de' miei Signori, e però credo essere scusato con voi abbastanza. Non ne scrivete a M. Adamo, finchè non avete altro da me . . . .

Non ho che scrivervi. Solo vi prego che mi troviate un secretario che sia atto a negoziar fuor di casa.

Ho preso una casa del Sig. Lionello da Carpi a Murano per mezzo del magnifico M. Jeronimo nostro Quirino, dove penso studiare, che è il minor disordine che io faccia *computatis computandis*, e potrò pagar il debito che io ho con madonna Isabetta, che fia di mala moneta, ed era pur bene che chi è abbondante di queste ricchezze mi sovvenisse.

Baciate le mani a S. S. Rma la qual N. S. conservi nella sua grazia, e voi similmente.

Di Venezia alli 12. di Marzo 1545.

M. Gio. Agostino. La Sig. Agnola si è contentata di pagar la dote come il Sig. Ridolfo ha voluto, ed hanno mostro la Sig. Novizza all' Arme, che se ne è contentato assai, e la Sig. Agnola vi ringrazia . . . .

Gio. Vostro

V.

Sig. M. Carlo

Ho la vostra de' 14 e scrissi a' 19.

La risoluzione mia circa il secretario è di aspettare il Tilesio se vuol venire, e intanto voi mi potrete informare del Bianco più particolarmente, e così di altri che vi venghino in mente. Il qual Tilesio dovrebbe non guardare al male e venir a questo aere delicato, dove il Cardinal de' Gaddi non rifiata, e sarà guarito e potrà in ogni modo tornare a Roma a sua posta, se pur avessi tanto martello del Cardinal Ardinghelli, che non lo potessi sopportare.

Il resto della lettera vostra erano avvisi, delli quali vi ringrazio sempre, e prego che non vi stanchiate. State sano.

Di Venezia alli 26. di Marzo 1545.

Gio. Vostro

VI.

Magnifico M. Carlo Onorandissimo.

Scrissi il Sabbato santo, ed ho la vostra del medesimo dì. Non ho avuto per questo spaccio lettere del Rmo Farnese. Se 'l Tilesio non vuol venire, stiasi, che io farò meglio ch' io possa; che lo desiderava per avere

compagnia, piucchè per altro, e lo desidero, però con suo commodo.

Vi ringrazio delle buone nuove, le quali N. S. Dio degni far vere, e perfette.

Bacio la mano allo Illmo Signor Alessandro di quanto S.E. mi loda di quella poca opera che io ho posta nel parentado col Signor Ridolfo. Bacio anche la mano al Conte Carlo, il quale averà tosto M. Leone, che partì questa sera con Monsignor di Torcelli patrono del parente della consorte vostra.

Io mi sto a Murano, o mi starei, se non fossi impedito. Pur ci sono ora molto contento della casa, e della solitudine, che ci sono con due servitori.

Assassinai il magnifico M. Jeronimo, che lo lasciai in su la corda tutta notte, come fa il Palanterio, o M. Franzino. Mi posi a far non so che, e dimenticaimelo. Ma S. S. provide, che se ne andò a vedere i luminari con madonna Isabetta per accorciare la lunghezza di quella mala notte.

Salutate gli amici e baciate la mano a Monsignor Rmo Bembo.

Da Murano alli xi. di Aprile 1545.

Gio. vostro.

VII.

M. Carlo Onorandissimo

Ho la vostra degli xi e scrissi del medesimo dì, alla quale non mi occorre altro che

ringraziarvi degli avvisi; il che io fo volentieri per farlo anco spesso.

Adesso parte di quì il servitore di madonna Isabetta che mi ha mandato a visitare, che ho la medicina, e a ricordarmi il debito che io ho con S. S., e non sono in ordine, se chi che sia non mi presta del suo. E lo doveria far certo, perchè a ogni modo convien poi che rappezzi, come ha fatto nella C.

Bacio le mani di S. S. R̃ma e le vostre, la qual N. S. Dio conservi.

Di Venezia alli XVIII. di Aprile 1545.

Gio. vostro.

VIII.

Magnifico M. Carlo

Mi sono condotto fino a oggi senza avere scritto, e questa mattina m' è bisognato andar a Messa con la Signoria e a desinare, che vi son stato fino a questa ora che è già tarda, e così non potrò scrivere a voi e a qualcun altro a lungo, come desiderarei. E però vi ringrazierò solo delle nuove che mi scriveste, pregandovi che mi ammettiate la scusa, e state sano

Di Venezia alli XXV. d' Aprile 1545.

Gio. vostro.

Viene a Roma M. Gio. Antonio Veniero orator di questa Signoria. Vi prego che andiate a visitarlo per mia parte e che lo corteggiate alle volte; che è un buon vecchio, però ve lo raccomando assai assai.

IX.

Magnifico M. Carlo

Io ho da fare e da scrivere oltre l'usato, e però sono brevissimo con animo di scrivere e ristorarmi con le prime.

Baciate la mano a Monsignor Rmo Bembo, e state sano.

Di Venezia alli IX di Maggio 1545.

Gio. vostro.

Non posso anco scrivere a M. Gio. Agostino. Lo farò poi ad agio: salutatelo.

X.

Magnifico M. Carlo

Quando M. Tiziano arà fatto il ritratto, allora V. S. Rma averà quello che è in salvaroba e non prima, e questo sarà il mio. O voi, fate i sonetti voi, che gli sapete ben fare, quando volete. Io credeva che M. Flaminio fosse mio concorrente, e trovo che ci è de' M. Flaminj assai.

M. Goro e M. Ugolino sono stati a mangiare meco una volta sola, perchè il magnifico Quirino ha fatto delle sue, che pare a S. M. che gli sia tolto delle sue ragioni, quando altri che esso fa cortesia, benchè questo era debito e contento mio. Basta, che S. M. me gli ha tolti. L' uno e l' altro mi sono parsi molto ben costumati e gentili, e ne ho quella speranza che io vorrei avere de' miei, e mi rallegro con esso voi pur assai.

Io ho avuto una lettera del rmo Bembo che mi raccomanda una suora inferma, della quale non mi è ancora stato parlato. Farò che la monaca senta quanto io fo conto e stima delle raccomandazioni di S. S. rma, alla quale vi piacerà baciar la mano a mio nome. N. S. Dio vi conservi in sua grazia.

Di Venezia alli xxiii. di Maggio 1545.

Gio. vostro.

XI.

Magnifico M. Carlo onoratissimo

Ho poco spazio oggi di rispondere alla vostra de' 22.

Le ricordo il mio privilegio *de non providendo*.

M. Luigi ha mandato da me *ad lit. et caus. cum potestate transferendi ò substituendi*.

Vidi un di questi dì M. Ugolino che pare un soldato, e sta molto bene.

Farò il consiglio vostro della cosa della Duchessa di Castro, e vi ringrazio, e certifico che indovinerei volentieri per servir l' Arcivescovo e questo vostro bel nipote, ma non mi è stato mai parlato pur una parola.

Salutate il Becadello, ma che sarà a Perugia.

Al Cardinal Bembo bacio la mano, e voglio che mi dica S. S. rma qualche cosa della canzon racconcia che a me dispiace in molti lochi; e per amor di Dio non sia mesto il Constantinopolitano. State sano.

Di Venezia alli xxix di Agosto 1545.

Gio. vostro.

XII.

Sig. M. Carlo

Io non ho che dirle per questa, che alla sua de' cinque non occorre risposta, ed altro non mi sovviene. Bacio le mani di monsignor rmo nostro e le vostre.

Di Venezia alli xii di Settembre 1545.

Gio. vostro.

XIII.

Ho la vostra de' xxv, ed io scrissi alli xxvi. Circa le sue lettere dell' altro procaccio io non le so dir più che quanto scrissi per l' ulti-

me, cioè che io avea avuto la sua delli XII insieme coll' altre, cioè che un corriere le avea portate, l' una e l' altra insieme.

Della cosa di Francia non so niente, benchè si dica qui publicamente.

Non posso risponder per ora sopra la espedizione per il Veronese mio amico, perchè è arrivato pur ora il corriero, e questa sera si spaccia. Scriverò con le prime.

Non mi occorre altro che salutarvi, e pregar Dio che vi mantenga.

Da Venezia al primo di Ottobre 1545.

Gio. vostro.

XIV.

Io ho le lettere vostre de' VII. e in risposta non ho che dirvi, se non ch' io son guarito delle podagre per questa volta e ne ho avuto buon mercato, nè però le tolgo per mio resto di questo verno. Che se questo aere mi giovassi tanto, che le mi facessero sì poco male, vi prometto che mi sfiorentineria, e fareimi da Murano e di quà oltre.

Credo di esser libero della gita di Francia, e prego Dio che ciò sia con buona satisfazione di S. B., come doverebbe essere, attento che io mi son rimesso nella volontà sua, benchè abbia ricordato le mie indisposizioni. Ma pure alcuni di quà a chi io ho mostro la copia di quello ch' io scrissi, hanno giudicato che

la sia stata un poco troppo ristretta, e debbo aver così la penna e la mano grave come la lingua e le parole, secondochè dice monsignor mio Carnesecchi.

Questi miei Signori sono nel *broio* fino agli occhi, e non si sente nè si sa altro che Doge. Vi ricordo salutar qualche volta l' orator veneto a mio nome e scrivermi liberamente quello che sentite dir di me, così del non andare in Francia come di ogni altra cosa, il male e 'l bene, e baciate la mano a monsignor rmo Bembo per me...

Di Venezia alli xix. di Novembre 1545.

Gio. vostro.

XV.

Magnifico M. Carlo Onorandissimo

Ringraziovi molto di quello avete fatto per me sopra le cause di Benevento, le quali insieme con essa Chiesa non mi sono meno a cuore che quanto debbono essere. Ho avuto la bolla dell' absoluzione, e di questa anco vi ringrazio.

La nuova della tregua fu mandata da me a posta.

Arò caro saper, se averete inteso, come sia stato ricevuto questo mio offizio per saper che mi fare in simili altre occorrenze. Ma andarete destro nel cercar d' intenderlo, come fare-

te per vostra prudenza. Potrete dire a M. Giò. Agostino che quel Cardinale si ha preso un granchio, che la mia tavola si è raddoppiata per la stanza di Murano e non diminuita, come sanno molti per prova e i Cornari in spezie. Non mi occorre dirvi altro per questa se non pregarvi che baciate la mano a Monsignor rmo Bembo, e state sano.

Di Venezia il m di Decembre 1545.

Gio. vostro.

XVI

Sig. M. Carlo Onorandissimo.

Io scrissi per l' ordinario, ed ho la lettera vostra de' due.

Se il Maffei mandarà il nome del benefizio vacato a Benevento, farò la provisione, acciocchè S. S. non abbia intrico, o scriverò al Vicario che la faccia. E quanto alla riserva di M. Prospero vi piacerà scrivermi come la sta, che è un pezzo che esso non mi ha scritto.

Vedrò quello che M. Paulo d' Aversa scriverà del mio Vicario, ma finquì non l' ha fatto. E quanto allo assolvere coloro *cum reincidentia* mi piace ogni cortesia che si fa loro, ma vedrete che non giovarà niente, e se io non mi ajuto in questi principj, darò loro troppo ardire.

Fatemi veder la lettera di monsignor rmo

Bembo e Sadoleto gratulatoria a monsignor rmo di Napoli, e state sano.

Di Venezia alli xv di Gennaro 1546

Gio. vostro.

XVII.

Magnifico M. Carlo onorandissimo.

Io incominciai a levarmi jeri dal letto con la grazia di Dio. Però non sono ancor tanto gagliardo ch' io possa rispondere alla vostra delli XIII quanto saria di bisogno. Supplirò per questo altro procaccio. Intanto non mancarò già di dirvi ch' io mi chiamo servito egregiamente da voi intorno all' avere presentato la lettera mia al rmo Farnese, e resto dell' opera vostra satisfattissimo e contento, e ve ne ringrazio quanto posso, e insieme mi vi raccomando.

Di Venezia alli xxv di Febbraro del 1546.

Vi mando la inclusa supplicazione: sarete contento farla rinovare per un anno e avvisar della spesa.

Gio. vostro.

XVIII.

Magnifico M. Carlo.

Ho due vostre, una de' 27 di Febbraro e l' altra de' vi. di Marzo.

Io desidero che M. Prospero abbia la vacanza di Benevento, ma non mi voglio intramettere fra il Maffei e lui.

Quanto all' andare in Franza vi prego, che per cosa che se ne dica, voi nè altri che si possa presumere che sappi l' animo mio, non ne parli parola. E questo dico non perchè voi ne abbiate parlato, ma acciocchè non ne parliate, e perchè ne ha parlato altri che è tenuto de' miei, com' è in effetto. Ma è facil cosa il trascorrere con la lingua, ed io come gli altri ho degli emuli e de' nemici che rapportano, ed interpretano ec. Però tacciasi in questo e in ogni altra cosa per amor di Dio.

Io non ho bene inteso qual mio breve voi avete dato a M. Luigi, perchè di sotto dite che farete prorogare la dispensa *ad annum*. Però scrivetemi più chiaro.

Non mi occorre altro, e mi vi raccomando.

Di Venezia alli XI di Marzo 1546.

Gio. vostro.

XIX.

Sig. M. Carlo onorandissimo.

Ho le due vostre degli ultimi due corrieri, ed io scrissi per l' ultimo e mandai la copia di quanto si era scritto sopra la cosa di Francia, e dissi che non era mutato di opinione; ed ora lo replico, perchè lo diciate a chi vi

ha domandato l' animo mio sopra ciò e a M. Luigi soli. Chè io intendo, che egli è stato detto in buon looo, che N. S. non ebbe mai risoluzione di mandarmi, e che si maraviglia di tante querele. Il che se fussi vero, mi dispiacerebbe; e se non è vero, veggo che l' invidia lavora. E però dico a que' due soli, nella prudenza e nello amor de' quali rimetto anco questa deliberazione, che sendo sul fatto possono veder molte cose che son celate a me; e quanto a me sto volentieri così.

Bianchetto doveria essere a Bologna, che alli XVIII era in Lione per partir con la prima compagnia.

Io mi son ridutto a Murano con questi bei tempi, ma sono visitatissimo, e non ho ozio di far cosa buona. Bisogna lasciar una delle due arti, e M. Luigi non mel consente.

Se quello amico che trova il dritto nelle cose torte, me lo potessi piegare a contentarsene, sarebbe un grande addirizzamento. State sano.

Di Venezia alli 3. di Aprile 1546.

Gio. vostro.

XX.

Ho la vostra de' tre, e scrissi per l' ultimo ordinario.

Arei avuto caro di saper quali erano quelle cause, che l' amico vi disse che lo avevan per-

suaso, ch' io potessi esser mutato d' opinione circa lo andare.

Non so che si possa volere il nostro amico proponente nella causa del M. Q., nè che si aspetti a proporla. A quel tribunale non manca altro, che non fare anco giustizia. Ne scriverò forse una parola nella lettera pubblica, e a S. M. non ho detto tanto innanzi.

Io ho fatto l' offizio che mi commettete intorno a Orazio volentieri, e bisognando anco lo metterò nella mia scuola di Murano, che non è mica fallita. Ma perchè io sono sempre andaturo, come voi vedete, non ve la ho voluto offerire, come cosa poco stabile.

Era ben certo che M. Cosimo mi ama molto per sua cortesia, nè mi era di bisogno alcun nuovo segno dell' amor suo verso me. Nondimeno vi piacerà ringraziarlo degli ottimi offizj che ha fatto, che mi son venuti agli orecchi, oltra quello che ne ho da voi, per molte vie.

Lo ho messo alle orecchie al Clarissimo M. Stefano Tiepolo un gran gentiluomo suo amico, e spero ottenere che a quel povero monaco sia levato il pericolo della taglia. Pure non si può mai errare a promettersi poco delle volontà degli uomini. State sano.

Di Venezia alli x di Aprile 1546.

Gio. vostro.

XXI.

Sig. M. Carlo

Per non replicar sempre il medesimo, quando io non arò lettere per via straordinaria e così voi, potremo tener la ricevuta delle ordinarie.

Il clarissimo Quirini mi ha ringraziato; il che non era necessario, chè a ogni modo il debitor sono io, ed anco è sempre superflua meco ogni cerimonia, perchè la legge o 'l patto sia reciproco e non zoppo. Voglio dire che io sento molte volte chi si duole, che io non gli ho parlato, e non si loda che io gli ho bene spesso donato; tra i quali non siate però voi, al quale io parlo assai, e dolli di molto fastidio.

Quanto a quel che scrissi del governator di Bologna, credo come dice quel mio Signore. Ma ve ne è un altra, chè par che il tesauriero Flumo, dovendo uscir di quello offizio, sia per chieder questo.

Non mi occorre altro, e mi vi raccomando.

Di Venezia alli VIII di Maggio 1546.

Gio. vostro.

XXII.

Messer Gherardo vuol seguitare la sua pratica, e spera far sanza spesa, come voi inten-

derete dal Biancalana, purchè la causa sia ben favorita. E perchè io non ho altro favore che quello di monsignor rmo Farnese, il quale è ben buono, e suole essere anco ben pronto ne' miei bisogni, ne scrivo a s. s. rma quello che vedrete per la alligata con la copia, la quale usarete, quando il Biancalana ve lo dirà.

Il Bianchetto è molto del Decio. Diteli che lo trovi e mi faccia espedire, chè io ho ben sospetto appunto di non so che di quella parte.

Io non posso dirvi or niente del vostro putto, chè voglio far questo offizio a posat' animo, e lo farò com' io debbo fare.

Non mi occorre altro. N. S. vi conservi.

Di Venezia alli 29 di Maggio 1546.

Gio. vostro.

XXIII.

Non ho avuto la lettera vostra per lo straordinario, e del negozio del Gritti non ho che dir altro, se non pregarvi che operiate col sig. Ambasciatore, che S. M. sappia che le cose di questi nobili mi sono a cuore.

Non posso fare che io non mi dolga della mia disgrazia, che non si sia mai venuto a capo di quella rivalidazione, e so ben che la colpa è d' altri e non vostra.

Il mio collega perse il cappello di poco prezzo, e Dio voglia che non abbia anco perdu-

to quell' altro che costa più, che non gliel potran già pagare gli staffieri.

Bacio la man di monsignor mio Bembo, il qual N. S. Dio conservi, e mi vi raccomando.

Di Venezia alli 24 di Luglio 1546.

Gio. vostro.

XXIV.

Sopra la causa di monsignor di Parenzo il magnifico Quirini non ha modo di dar ricompensa a S. S., e del resto M. Gherardo deverà scrivere appieno, cioè che vi si vegga poco ordine per ora. Ma non mancaremo di andar pensando per servir monsignor di Parenzo, e voi basciarete la mano di S. S. a mio nome.

Io intendo molte gran cose del vostro Orazio, e per potervene far più certa fede abbiamo ordinato, come tornano da Padova, di aver tutta quella accademia, e sentir quello che sanno fare.

Non ho che altro dirvi, se non ricordare la convalidazione delle facoltà.

N. S. Dio vi conservi.

Di Venezia l' ultimo di Luglio 1546.

Gio. vostro.

XXV.

Io non so che dir più altro delle nostre opere, se non che io mi tengo pur con madonna Isabetta, che le siano come i polli dal mercato, e la mia sia la cattiva, e aspetto che la mi sia ingrassata.

M. Gherardo è ito in Capodistria. Quando sarà tornato, li farò l' ambasciata di monsignor di Parenzo, e bacio molto la mano a S. S.

Se il parente vostro mi parlarà, lo consigliarò meglio che io posso.

Ho qui M. Uberto Strozzi il Mantovano, e M. Paulo d' Aversa, e insieme con loro signorie mi vi raccomando. State sano.

Di Venezia alli xviii di Settembre 1546.

Gio. vostro.

XXVI.

Magnifico M. Carlo.

Voi siate il ben tornato da Loreto. Ho fatto offizio che i corrieri vadano il verno come la state, e la serenissima Signoria mi ha promesso di ordinar che si faccia.

Bisogna ch' io sappia sotto che data si ha a spedir la Bolla del R. monsignor Maffei, secondo che mi dice M. Gherardo. Però avvisate-

lo che io la spedirò incontinente. State sano.

Di Venezia alli xxviii di Ottobre 1546.

Gio. vostro.

XXVII.

Magnifico Sig. messer Carlo.

Il corriere che dovea giunger quà giovedì, non è ancor venuto; che il maltempo che è stato da quattro giorni in quà, di vento e neve, non lo deve lasciar partir da Chioggia. E però non ho vostre lettere, nè ho da dirvi altro, se non che per grazia di Dio io son sano, e mi vi raccomando.

Di Venezia alli v. di Febbraro, 1547.

Gio. vostro.

XXVIII.

Magnifico M. Carlo osservandissimo

Vi ringrazio della segnatura della dispensa, e quell' altra vi ricordo con vostra commodità.

Non ho veduto ancora alcuna cosa fatta per la morte della F. M. del Cardinal Bembo, ma la sua gloria sarà ben tanta per lei stessa, e per le sue scritture, che non arà bisogno delle altrui.

Raccomandatemi al clarissimo Quirino, cioè

salutate S. M., che io so certo che non ho di bisogno di esser mantenuto in sua grazia, che per se stessa e per la sua bontà mi ama troppo più che io non merito, e diteli che si sbrighi, e venga alle sue faccende che lo debbono aspettare, e ai suoi amici che lo desiderano certo.

Io non sento niente di M. Orazio vostro, e però non ne scrivo. Sto bene per Dio grazia, e mi vi raccomando.

Di Venezia alli 19 di Febbrajo 1547.

Gio. vostro.

XXIX.

Sig. M. Carlo

Quanto a M. Luigi mio lo errore è nato, che io non ho mai inteso che i benefizj siano suoi, perchè M. Gio. Francesco non mel disse mai, ed io non ho mai saputo che quella partita sia in su que' libri. Ma io ho rimediato a tutto, e con M. Luigi non voglio disputare, o torto o ragione che io abbia, come voi intenderete dal Bianchetto, nè anco ricercar da lui alcune destrezze che io ricercaria da un altro; chè chi sa fare un mestiero, e chi un altro.

Io non veggo il vostro putto, chè io mi sto a Murano, e quello invito che io vi feci, fu fatto di buon cuore. Però se vi par che

sia al proposito suo e vostro chè venga, non ristate per modestia, chè io ne arò favore e piacer grande, e de' fastidj vostri datemi sempre quella parte che vi par che sia a vostro scarico, chè io la portarò prontamente.

Scriverò per la causa della Canea a monsignor rmo Farnese.

Alli XVIII. di Aprile 1547.

Gio. Vostro.

XXX.

Sig. M. Carlo osservandissimo.

Perchè quello avviso di Osimo m' importa molto molto, io vi prego che veggiate di certificarlo e avvisarmi.

Quanto anco alle pitture vi prego similmente ad usare diligenza, che io sappia quello che si tratta, dicendone una parola anco al sopradetto amico.

Scrivo per la cosa della Canea.

Il nuovo ambasciadore non mi parlò, quando S. M. partì, come fece l' altro, chè forse non lo avvertì. Nondimeno io averò piacere che visitiate S. M. a mio nome in forma ec.

Farò l' offizio per M. Oraziotto, il quale credo che sdegnato del rabuffo che io gli feci sopra lo esser bravo, mi dineghi favella, ma noi faremo ben pace.

Intendo da M. Gio. Agostino che i vostri

fastidj non cessano ancora: Il che mi dispiace assai, e vorrei volentieri potergli finire per mezzo di questi di quà. Ma non me ne dà il cuore senza lo ajuto vostro. State sano.

Di Venezia alli 21 di Maggio 1547.

Gio. vostro.

Fu scritto per l' altro corriero al rmo Farnese, che V. S. gli parlarebbe della spedizione della Canea.

XXXI.

Sig. M. Carlo onorandissimo.

La magnifica M. Isabetta è tornata ad ammalarsi, e così credo che non potrà risponderе alla vostra. Ma io vedrò che il magnifico Quirino mi doni, se ei rimane, alcuna difficultà, ed io, come io vo in Collegio, farò offizio più caldamente che io possa. E se mi sia scritto che io debba fare e parlare o altro, forsechè mi risolverò di affrontare il Cardinal Farnese di quel volume di lettere ecc.

Sono guarito della podagra, e perchè io sono in farmi domattina vescovo qui in S. Mattia da Murano, dove jeri mattina mi fei prete, non posso per questa volta esser più lungo spazio con esso voi, e vi bacio la mano.

Di Venezia alli 22 di Luglio 1547.

Gio. vostro.

XXXII.

Sig. M. Carlo osservandissimo.

Il Quitino è fuori, e finchè S. M. non torna, io non posso aver che dirvi intorno alle istorie, ed altro non mi occorre per questa, e mi vi raccomando.

Di Venezia alli 24. di Settembre 1547.

Gio. vostro.

XXXIII.

Sig. M. Carlo osservandissimo.

Io credo che M. Gherardo farebbe un poco d' injustizia per lo amico, ma i judici non rispondono a simili propositi. Vi ringrazio assai delli avvisi prudenti e, credo, veri. Il Ramnusio debbe scrivere la difficoltà che è nata sopra l' istoria, cioè che questi signori vogliono esser sicuri, che la non sia stampata altramente che come essi la hanno; ed anco debbe scrivere lo offizio che il Clarissimo nostro ha fatto. Se io posso operar sopra ciò parlando etiam in Collegio, ordinate a S. S. che mi faccia intenderlo. Scrivetemi voi quello che è necessario che io faccia, e state sano.

Di Venezia alli 24. di Ottobre 1547.

Gio. vostro.

XXXIV.

Sig. M. Carlo osservandissimo.

Sopra le pitture non occorre dir altro, avendo io scritto a M. Luigi il tutto, che conferirà. Nè anco della istoria ho che dire, sino che voi non rispondete a quello che io scrissi per le ultime, massime non avendo io veduto il Quirini, al quale si è data la sua lettera. State sano.

Di Venezia alli XII. di Novembre 1547.

Gio. vostro.

XXXV.

Magnifico Sig. M. Carlo osservandissimo.

Ho la vostra de' XIII., e vi ringrazio degli avvisi.

Quanto al parere che mi domandate sopra il sonetto ec., dico che *Galla* mi piace più che *Donna*, ma mi pare ardito vocabolo. Quanto all' altro sonetto scritto a me, dico che non mi piace *amoroso* in quel luogo. State sano.

Di Venezia alli XXI di Gennaro MDXLVIII.

Gio. vostro.

XXXVI.

M. Carlo onorandissimo.

Vi prego che voi diate la inclusa in mano del Cardinale, e che veggiate di aver S. S. r̃ma fuori di audienza publica, quando gliela presentarete, dicendo che non avete altra commessione da me che di presentar la lettera, e non vi scordate di avvisarmi il successo. State sano.

Di Venezia alli xxii di Gennaro 1548.

Gio. vostro.

XXXVII.

Sig. M. Carlo osservandissimo.

Ciò che io scrissi sopra lo avviso di M. Lelio è vero come il Vangelo. Non mi ricordo già se in quel capitolo fosse parola che potesse offendere gli animi di tali che sono grandi ed usi a sentir forse più dimesse parole. Ma certo la mente è sincera; e poichè M. Luigi è concorso, debbe star bene ogni cosa.

La Magnifica vuole esser Quirina e non Mazzola, ed io non ho che dirvi altro, se non che il Volterra è qui, e domattina desinerà meco. Oh andate!

N. S. Dio vi conservi.

Di Venezia alli 18 di Febraro 1548.

Gio. vostro.

XXXVIII.

Sig. M. Carlo osservandissimo.

A me piace più quel verso che dice:
„ Ed ancor forse alcun gentile ingegno „
Ed altro non ho che dirvi per questa, se non che io son pur vivo e per grazia del Signore ben sano secondo ammalato e vecchio, e sono tutto vostro.
Di Venezia alli 25 di Febbraro 1548.

Gio. vostro.

XXXIX.

Magnifico Sig. M. Carlo osservandissimo.

Io ho fatto miei procuratori il Papazzoni e voi a costituire la pensione a M. Rocco, come vederete per il mandato, dichiarando che io non voglio che nella supplicazione si estenda clausula alcuna, se non quelle alle quali io sono obbligato per il laudo fatto dal Sig. Uberto Strozzi da Mantua, dichiarato per una lettera di S. S. la quale è in mano di M. Luigi Rucellai. Voi sarete contento avvertire insieme col detto Papazzoni, al quale io ne scrivo, se vi è che la pensione sia *cum facultate transferendi*, e non vi essendo, non la lassate mettere nella supplicazione, e così in tutte

referitevi a quella lettera, non ostante che nel mandato sia facultà forse più ampla in alcuna parte.

Io sono un poco molestato dalle renelle, ma non però è cosa che importi molto. Il che fa che io non scriva di mia mano, ancorchè non arei che dirvi in risposta della vostra delli m. State sano.

Di Venezia alli x di Marzo MDXLVIII.

Gio. vostro.

XL.

Sig. M. Carlo osservandissimo.

Il Volta tornò, come scrissi, sabbato, e dicemi che certo il libro de' rogiti non è fra le scritture del Vescovo. Ma nondimeno si è scritto a Verona al Prevosto che faccia ogni diligenza di trovarlo. Io sono molto occupato, però lascio il resto al Clarissimo nostro. N. S. Dio vi conservi.

Di Venezia alli 26 di Gennajo 1549.

Gio. vostro.

XLI.

Sig. M. Carlo osservandissimo.

Ringrazio V. S. degli avvisi, i quali ho anco veduti in alcune lettere di amici con una

giunta di non so che alla Pentecoste, ma che però non veggo che si possa far niente per me.

M. Giovita ebbe per ducati ducento di pensione di quel benefiziuolo ch' io gli diedi. N. S. Dio conservi V. S., la qual mi raccomandi al Beccadello.

Di Venezia il primo di Giugno 1549.

Gio. vostro.

XLII.

Molto magnifico sig. M. Carlo osservandissimo.

Ancorchè io aspetti la riserva con le prime, non voglio perciò restar di ricordarla a V. S. con ogni efficacia, e la prego che la spedisca, non lo avendo fatto, *relictis omnibus*.

Non perderò tempo in far la dedicazione, nè prometto già di farla buona, ma di durarci fatica per farla miglior ch' io potrò.

Il caso di Raffaello si starà ancor così qualche giorno, chè esso ha per certo che la ragione sia dal suo lato sanza alcuno scrupolo; e quando ambedue le parti sperano tanto, non ci è rimedio a trovare accordo onesto.

N. S. Dio conservi V. S.

Di Venezia alli 9 di Novembre 1549.

Gio. vostro.

XLIII.

Sig. M. Carlo osservandissimo.

Prego V. S. che commetta a un de' suoi, che scriva ogni cosa che si fa dì per dì così picciole come grandi e discorsi e speranze *et cætera*, (e stia anco un poco avvertita che l' Orator Davia straordinario alle volte non accorderà lo scriver lettera) perchè io sono crocifisso, che ognun mi vuol morto, perchè io dico di non aver avviso, ed io all' incontro vi manderò un altro M. Trifone, poichè il primo è ito mal furato, ancorchè Annibale dice di no.

N. S. vi conservi.

Di Venezia alli xx. di Novembre 1549.

Gio. vostro.

TAVOLA

Delle voci e modi di dire contenuti nelle Lettere di Monsignor Della Casa novellamente stampate e non allegati dal vocabolario.

Alligato addiet. *Legato insieme*. Lett. XXII.

Andaturo partic. *Che è per andare*. Lett. XX.

Attentochè avverb. *Attesochè* Lett. XIV.

Avere la medicina. *Aver preso medicina* Lett. VII.

Convalidazione sust. *Da convalidare* Lett. XXIV.

Dinegare favella. *Non parlare altrui per corruccio*. Lett. XXX.

Lasciare in sulla corda. *Fare aspettare altrui inutilmente*. Lett. VI.

Laudo sust. *Lodo, sentenza data per arbitri*. Lett. XXXIX

Luminari sust. *Luminarie*. Lett VI.

Novizza sust. *Sposa promessa*. Lett. IV.

Penitenzaria sust. *Penitenzierìa*. Lett. I.

Rivalidazione sust. *Da rivalidare*. Lett. XXIII.

Restare neut. *Sospendere o cessare di fare alcuna cosa.* Lett. IV.
Salvaroba sust. *Guardaroba.* Lett. X.
Segnatura sust. *Sottoscrizione* Lett. XXVII.
Sfiorentinarsi. *Rinunziare ad esser fiorentino.* Lett. XIV.
Visitatissimo. *Superl. di visitato.* Lett. XIX.

Poterit imprimi si probant quibus ita imperandi potestas est.

B. CRISTALDI Rect. Dep.

Imola 20 Dicembre 1824.

Visto ed approvato per la Stampa

F. Canonico SCARABELLI.
D. LUIGI CORNAZZANI.

Imprimatur
JOACHIM Can. TAMBURINI
Pro-Vicar. Generalis